

RECENSIONI

Antonino Cutrera il "delegato"

di Augusto Ferrari

Mario Genco
Il Delegato. Sellerio editore,
Palermo, 1991

Nel primo numero della "Newsletter (dicembre 1997) Massimo Caserta recensiva un saggio di Mario Genco apparso in "Studi Piacentini" n. 5 del 1989 avente per tema la vicenda dei deportati libici in Ustica tra il 1911 e il 1912 e nel numero successivo Caserta approfondiva l'argomento analizzando l'articolo che il redattore dell'«Avanti!» Paolo Valera pubblicava sul suo giornale riguardo alla situazione di quei prigionieri sull'isola. I lettori ricorderanno che si trattava di 920 arabi catturati in seguito alla rivolta di Sciara Sciat contro il corpo di spedizione italiano impiegato nella conquista della Libia, imbarcati poi sul piroscafo *Rumania*, scaricati quindi a Ustica il 29 ottobre 1911 e qui rimasti per sette mesi in condizioni di sovraffollamento e di scarsa igiene, al punto che le malattie ne uccisero 127. Rammenteranno pure che in quello studio Genco faceva riferimento al delegato Antonino Cutrera, all'epoca direttore della colonia penale di Ustica e responsabile anche del trattamento dei libici; riferimento che concerneva il suo modo di comportarsi in tale frangente come pure, in breve, il profilo del personaggio, giudicato sostanzialmente in maniera positiva, mettendo in evidenza sia il tentativo che fece per alleviare la condizione degradata in cui si trovavano i prigionieri, sia l'indicazione che rivolse alle autorità,

dopo aver illustrato precisamente la situazione, circa il danno che la permanenza degli arabi sull'isola avrebbe comportato dal punto di vista igienicosanitario ed economico-politico, auspicandone pertanto la completa liberazione.

Non sarà forse inutile, allora, segnalare come lo stesso Mario Genco abbia ritenuto opportuno illuminare meglio la figura di questo funzionario statale, Antonino Cutrera, appunto, e con lui o grazie a lui anche qualche particella meno nota di quel sottobosco della storia che è (stata?) in Italia la burocrazia, in seno alla quale si è svolta la carriera del Cutrera, durata quasi quaranta anni, attraverso varie fasi della storia italiana, dalle turbo-

Perché non fece carriera ? Non fece carriera perché scriveva di mafia?

lenze di fine secolo XIX all'affermazione del regime fascista, passando per il periodo giolittiano, della Grande Guerra e degli anni immediatamente seguenti.

La biografia su cui appuntiamo lo sguardo s'intitola *Il Delegato* (Sellerio Editore Palermo, 1991, pp. 115) ed è stata costruita utilizzando documentazione conservata soprattutto presso l'Archivio di Stato di Palermo e l'Archivio Centrale di Roma.

Cutrera, ci informa Genco, non era un semplice poliziotto, poiché al ruolo di delegato di Pubblica Sicurezza accompagnava, in funzione evidentemente non divagativa o dilettantistica, ma complementare e consapevole, quella di studioso: sociologo, criminologo: indagò sui fenomeni malavitosi, dalla

mafia alla prostituzione al banditismo, applicando le metodologie allora diffuse (siamo nell'ultima parte del secolo scorso) del Positivismo. È questo il periodo nel quale la polizia accoglie la "scienza", avvalendosi di nuovi metodi di indagine quali le foto segnaletiche, le impronte digitali etc., e anche i vertici della Pubblica Sicurezza provengono dalla nuova scuola o la accettano, al punto che lo stesso capo della Polizia, il commendator Leonardi «aveva buona stampa con i capiscuola del positivismo antropologico e giuridico, Cesare Lombroso ed Enrico Ferri».

Le opere del Cutrera, per quanto recensite in genere con favore, non valsero tuttavia all'autore nessuna lode né gratificazione da parte dei superiori, i quali spesso le mortificarono con la definizione di «opuscoli». Tra questi «opuscoli» si possono menzionare: *I Ricottari - La malavita di Palermo. Contributo di sociologia criminale* del 1896, che tratta del fenomeno della prostituzione e in particolare dei suoi sfruttatori (i *ricottari*, per l'appunto), argomento ripreso otto anni dopo con la *Storia della prostituzione in Sicilia; La Mafia e i mafiosi* del 1901; *Varsalona, il sito regno, le sue gesta criminose*, la storia (pubblicata nel 1904) di un bandito che come vedremo incrocerà in qualche modo la strada di Cutrera. Poi ancora altri scritti su argomenti diversi.

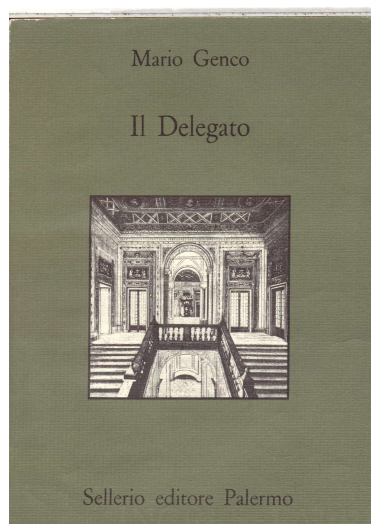
Cutrera riteneva che tali studi dovessero contribuire a fruttare avanzamenti di carriera e non mancava di allegare i suoi titoli ogni volta che inoltrava domanda di promozione alle autorità superiori, ma le sue aspettative venivano regolarmente deluse e ciò che lo avvilitava, oltre al non ottenuto avanzamento, era proprio la scarsa considerazione che veniva attribuita ai suoi saggi da parte di chi avrebbe dovuto valutarne i meriti scientifici. Ecco dunque che Genco si pone una prima

volta la domanda che riproporrà alla fine del suo lavoro e che sembra costituire la principale sollecitazione a studiare la figura di Cutrera: perché non fece carriera? Non fece carriera perché scriveva di mafia?

L'opera di Genco non segue cronologicamente gli avvenimenti della vita di Cutrera, sicché le notizie più dettagliate sulla biografia del personaggio appaiono nel quarto capitolo: qui apprendiamo ad esempio che fu, in un certo senso, figlio d'arte, dal momento che il padre era ispettore di P. S.; che intraprese la carriera nella polizia dopo aver conseguito la "patente" di maestro; che ebbe come prima assegnazione (prima di una lunga serie, a causa dei ripetuti trasferimenti) la questura di Catania, poi di Palermo; che approfittò anche di qualche appoggio da parte dell'on. Camillo Finocchiaro Aprile, uno dei deputati siciliani chiamati "ministeriali", poiché sostenevano comunque, non senza adeguati riconoscimenti il governo nell'Italia crispi-
na.

La prima importante esperienza di Cutrera, e anche la prima grande occasione per mettersi in luce, fu la determinante partecipazione alla cattura degli ultimi tre capi socialisti del movimento contadino dei Fasci siciliani (siamo nel gennaio del 1894), che non gli valse, tuttavia, l'attesa promozione né un cospicuo aumento di stipendio (mentre la sua famiglia cresceva), anzi dopo una serie di malintesi, leggerezze, infortuni fu trasferito prima alla "Buoncostume", il che rappresentava una sorta di declassamento, per traslocare poi presso la questura di Girgenti.

Come abbiamo anticipato, Cutrera ebbe modo di entrare nella vicenda del bandito Varsalona, a quei tempi una figura leggendaria, autore di quella che Genco definisce «una forma di assicurazione fondiaria forzosa», cioè protagonista di



un tipo di banditismo consistente nella protezione offerta ai proprietari terrieri in cambio di denaro, viveri, rifugi, informazioni etc.. Tale attività cessò con la morte del bandito, che avvenne ad opera della mafia, poiché quella scomoda presenza attirava la polizia nei feudi; si trattò, insomma, di una sorta di tacito accordo tra Stato e mafia. Nel 1901, per 150 giorni, Cutrera, delegato di terza classe, è a Cammarata, una delle basi ope-

***È curioso che
Cutrera
venisse accusato
di aver
protetto proprio
i socialisti***

native delle forze dell'ordine a caccia del bandito; ma su richiesta del prefetto di Girgenti viene rimosso e nuovamente trasferito, perché si pone in urto con i colleghi, con i carabinieri e con l'ambiente in genere. Non è difficile crederlo se si legge la sua opera su Varsalona, nella quale coglie le inefficienze della polizia e ne critica spesso l'operato maldestro, così da dare una spiegazione alla libertà di cui il bandito poté godere a

lungo, fino al termine della sua avventura dovuto, come abbiamo detto, non all'efficacia delle misure repressive adottate dallo Stato, quanto alla convenienza della malavita organizzata.

Che Cutrera avesse un rapporto conflittuale con i rappresentanti delle istituzioni lo si evince anche dal capitolo intitolato *I deputati e il funzionario*, nel quale Genco traccia i principali momenti in cui il delegato ebbe a che fare con il potere politico, inteso sia come potere governativo (soprattutto giolittiano) che delle opposizioni. Cutrera visse in questo senso una prima disavventura nel periodo delle elezioni politiche del 1905, e in particolare in occasione del ballottaggio tra il candidato governativo Duca dell'Arenella, poi risultato vincitore, e il candidato socialista Tasca di Cutò, per l'assegnazione del Quarto Collegio di Palermo. Si ricorderà come Cutrera avesse esordito in polizia con la cattura di tre socialisti animatori dei Fasci avvenuta undici anni prima; ora Cutrera veniva accusato di illeciti appoggi al candidato governativo sotto forma di corruzione per acquisire, anzi acquistare voti. Non va dimenticato che è il tempo delle invettive salve-miniane al Giolitti «ministro della malavita», e sia il «Giornale di Sicilia» sia (con più virulenza) l'«Avanti!» e «La Battaglia» ritennero di individuare in Cutrera uno dei corruttori del voto siciliano. Il delegato querelò il giornalista dell'«Avanti!» Lo Bianco e ottenne giustizia, ma è curioso che nove anni dopo, a Vittoria, paese agricolo dove signoreggiava il deputato monarchico Rizza Torre, Cutrera venisse accusato di aver protetto e favorito proprio i socialisti che avrebbero perseguitato il Torre (secondo ciò che questi affermava), turbando l'ordine pubblico. E malgrado un'indagine dei Carabinieri avesse escluso colpe, il nostro funzionario, al solito, fu trasferito per punizio-

ne. «Una carriera a dar la caccia ai socialisti, ora accusato di averli favoriti ...», commenta Genco.

Fu costretto poi a un altro trasferimento, da Trapani ad Acireale, nel 1920, poiché invisito al deputato Nasi vero dominatore della provincia trapanese, già inquilino di Regina Coeli anche a cause di alcune indagini svolte proprio da Cutrera nel Palermitano anni addietro, ora desideroso di vendetta nei confronti del delegato che «non aveva fatto opera di devozione a lui, come l'avevano fatta altri funzionari».

Una carriera così caratterizzata dalla riluttanza verso forme di piaggeria non poteva certo subire accelerazioni sotto il regime fascista, nei confronti del quale infatti Cutrera si mostrò tiepido, a differenza del fratello Ernesto, pure in polizia, che invece ebbe facilitazioni e conseguì promozioni. Non per questo rinunciò a chiedere avanzamenti e onorificenze: non ottenne quasi nulla, nemmeno dopo aver richiesto nel 1930, ormai in congedo da due anni, l'onorificenza cavalleresca al ministro dell'Interno di allora, Mussolini, al quale si rivolse senza adulazione e senza mai usare «la parola Fascista, neppure per definire il governo, neppure per salutare».

Uno dei pochi riconoscimenti che gli furono conferiti fu la medaglia di bronzo come benemerito della salute pubblica. Si autocandidò per questa onorificenza (che giunse comunque con molto ritardo) «per l'opera prestata nel 1911 nell'isola di Ustica, in occasione della permanenza colà di relegati arabi e per mezzo dei quali si sarebbero verificate malattie epidemiche e contagiose».

Genco riporta per intero la motivazione con cui il prefetto di Palermo di allora, conte di Rovasenda, propose invece il

delegato Cutrera per la nomina a cavaliere della Corona, senza risultato. La motivazione, secondo Genco, va letta anche perché costituisce un documento inedito su quella vicenda. E noi pure la trascriviamo:

«Dai rapporti diretti interceduti tra questa Prefettura ed il Direttore della Colonia dei Coatti di Ustica, signor Cutrera Antonino, e dalle relazioni che egli ha inviato, è stato dato rilevare tutte le difficoltà che ha dovuto vincere per assolvere inappuntabilmente il grave compito suo, durante il lungo perio-

***Uno dei pochi
riconoscimenti
che gli furono
conferiti fu la
medaglia di bronzo
come benemerito***

do di relegazione di circa 1.000 arabi in quell'isola.

Chiamato improvvisamente ad adempiere a funzioni delicatissime e complesse di indole amministrativa, politica e di polizia, ha esplicato la sua azione con nobile fermezza di propositi e piena conoscenza della sua missione e delle responsabilità che gli incombevano.

E noto che gli arabi deportati a Tripoli giunsero a Ustica in condizioni allarmanti nei riguardi della sanità pubblica, sia per il loro sudiciume, sia perché molti di essi erano affetti da colera e avevano acquisito il germe del tifo e di altre malattie contagiose.

D'altra parte la deportazione avveniva in tempo in cui l'Amministrazione Comunale era travagliata da una gravissima crisi, determinata dalla competizione fra i partiti e precipuamente dalle desolanti ristrettezze finanziarie: sicché tutti i pubblici servizi ed in specie

quello sanitario e di polizia urbana, non funzionavano affatto. Un tale stato di cose imponeva al Delegato un'azione pronta ed energica, non solo pel supremo interesse della salute pubblica, cui sovrastava la minaccia di un'epidemia, ma anche nei riguardi dell'ordine pubblico, in quanto che si erano già manifestati i segni di un vivo malcontento fra i naturali di Ustica per la deportazione colà dei relegati arabi; malumore in gran parte fomentato dagli avversari dell'Amministrazione Comunale.

Il Cutrera, che intuì subito la gravità della situazione, procedette ira modo mirabile a tale difficile opera. Egli, che precedentemente con avvedutezza e attività aveva apprestato i locali di ricovero per i relegati, istituì immediatamente un rigoroso servizio di profilassi, assunse il servizio di polizia urbana, completamente abbandonato dall'Amm. Comunale, provvide per la disinfezione e nettezza delle strade, fornì del materiale e del personale occorrente il Lazzaretto, ed infine riorganizzò il servizio di polizia mortuaria, dando le opportune disposizioni perché i cadaveri degli arabi morti per malattie infettive fossero sepolti con le debite cautele.

Assicuratosi poi del regolare funzionamento di tali servizi essenziali, rivolse le sue cure intelligenti all'amministrazione della Colonia dei relegati, esercitando assiduamente la più scrupolosa sorveglianza su tutto il personale inserviente, controllando minutamente ogni loro atto e provvedendo perché tutti i relegati fossero trattati umanamente.

Nell'esplicare tale multiforme attività, rivelò un profondo sentimento umanitario, non disgiunto da quella fermezza, avvedutezza, rettitudine che le sue funzioni gli imponevano. Egli inoltre non curò i pericoli derivanti dalla costante permanenza in ambiti ira cui, malgrado

le misure di profilassi adottate, si manifestavano morbi letali che, tra gli altri, trassero a morte un interprete al servizio della Direzione.

Ciò premesso, ritengo che l'opera del Cutrera che, a quanto mi si assicura, gli avrebbe procurato a Tripoli, dove egli accompagnò l'ultimo scaglione dei relegati, financo il plauso e la gratitudine di quelle Autorità municipali, sia meritevole della più benevola considerazione dell'E. V..

I Delegati signori De Martino Rafflaele e Bono Giuseppe, inviati in missione ad Ustica quando già il Cutrera aveva superato quasi interamente le difficoltà inerenti alla riorganizzazione dei suaccennati servizi ed al regolare funzionamento della Colonia, godettero per 7 mesi dell'indennità di grado superiore, mentre nessun compenso straordinario toccò al Delegato signor Cutrera. E poiché m'è noto che quest'ultimo, pur essendo meritevole, come ho avuto l'onore di riferire, di specialissima considerazione, non ambisce ricompense pecuniarie, mi permetto rivolgere viva preghiera all'E. V. perché voglia prendere in benevola considerazione la proposta, che non esito a fare, che al Cutrera sia conferita la nomina a Cavaliere della Corona d'Italia.

Debbo aggiungere che il Cutrera è un ottimo funzionario e che nel 1896 fu insignito da Sua Maestà l'Imperatore di Germania della Croce di Cavaliere della Corona di Prussia.

Molto amante dello studio, egli ha pubblicato alcune monografie di sociologia criminale delle quali, a suo tempo, furono trasmesse copie a codesto Ori. Ministero».

Dall'opera di Genco, che come abbiamo detto non si limita ad essere una biografia, peraltro curatissima e partecipe,

ma attraverso la biografia esamina anche alcuni aspetti della Sicilia e dell'Italia del tempo, si distinguono ancora due punti che vogliamo sottolineare.

Il primo è la presenza contemporanea al nostro delegato di una sorta di "anti-Cutrera", non tanto e non solo in senso strettamente antagonistico (il collega rivale o addirittura avversario), quanto nel senso di realizzatore di ciò che a Cutrera non riuscì, insomma un Cutrera di "successo": si tratta di Giuseppe Alongi; come Cutrera scrittore (anche se più fine), sociocriminologo (ma più acuto), poliziotto (più accorto): uno che fece carriera. Perché? La risposta potrebbe soddisfare l'altra domanda, parallela, che Genco si pone e pone al lettore sul perché quella carriera non fu fatta da Cutrera. Alongi, nei suoi testi, «*se la cavò con l'uso dell'imperfetto e del passato prossimo: il governo di cui scriveva era sempre*

***Ma un altro
avversario di
Cutrera emerge
vistosamente nel
libro di Genco, forse
il vero antagonista***

“il passato governo” e le sue non frequenti incursioni nell'attualità avevano un obiettivo preciso: il malgoverno comunale, cioè il gradino più basso del malaffare politico». Cutrera, più incauto, non riusciva a controllare l'impulso verso la rivelazione della notizia vera ma pericolosa e non badava troppo se le verità che affermava fossero o meno gradite al potere. Il risultato fu che le osservazioni e le critiche da lui mosse gli attirarono molti nemici. Abbiamo già vi-

sto qualcosa a proposito dell'opera su Varsalona. In *La mafia e i mafiosi*, in più punti, egli denuncia le connivenze tra mafia e politica, le ingerenze della politica nell'amministrazione della giustizia e le pressioni sulle autorità di polizia, le corruzioni, le punizioni verso funzionari e magistrati non cedevoli. Patto sta che Cutrera, tra l'altro favorevole alla pena di morte proprio negli anni in cui era stata abolita, si dimostrò ancora una volta del tutto allergico all'opportunismo.

Ma un altro avversario di Cutrera emerge vistosamente nel libro di Genco, forse il vero antagonista, potentissimo, ed è l'altro elemento costante di cui sopra si parlava: la burocrazia.

Dal punto di vista professionale la vita di Cutrera sembra contraddistinta da domande, perorazioni, richieste, proteste per ottenere promozioni, gratificazioni, trasferimenti, onorificenze, decorazioni, cui difficilmente mancano le risposte, ma quasi sempre negative, con rinvii in archivio sotto la deprimente formula «agli atti per ora». E mai scoraggiato, anche se deluso, il nostro ribatteva con nuove domande, più puntigliose e motivate, in uno strenuo braccio di ferro, in un interminabile corpo a corpo con questa invincibile entità a cui non sembrava comunque volersi mai arrendere. Le lettere rimbalzavano spesso da questore a prefetto, da prefetto a ministro (o chi per lui) e viceversa, senza che l'esito cambiasse molto: da delegato di P.S. di terza classe Cutrera arrivò soltanto a essere, in età da pensione, commissario aggiunto, dopo trentanove anni due mesi e quindici giorni di servizio.

AUGUSTO FERRARI

Augusto Ferrari, fiorentino, insegna lettere alle Scuole Medie Superiori di Firenze.